

“Dai segni del potere al potere dei segni”: per un cammino quaresimale di fraternità

Una riflessione sul tema

di don Stefano Nastasi

Presbitero dell'arcidiocesi di Agrigento, Vicario foraneo di Sciacca e parroco presso la chiesa del Carmine nella “città delle terme”. Per sei anni, dal 2007 al 2013, è stato parroco di San Gerlando a Lampedusa. Negli anni caldi dell'emergenza immigrazione, quando la più grande delle Pelagie era teatro di sbarchi continui, ha assistito le “anime” di chi arrivava e di chi nell'Isola viveva fianco a fianco con le storie di disperazione e di orrore dell'altra sponda del Mediterraneo. È stato lui con una lettera a invitare Papa Francesco a Lampedusa. Una visita pastorale che don Stefano custodisce nel cuore.

Ricordare e riproporre il tempo quaresimale vissuto con la comunità isolana di Lampedusa a dieci anni di distanza mi riporta al cuore la sofferenza, unitamente alla gioia ed alla speranza, che nella comunione fraterna abbiamo condiviso senza trattenerla, ripetendo da allora ad oggi l'esercizio della fraternità che si fa compassione e ridona senso alla nostra vita. Poiché “l'affermazione che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle, se non è solo un'astrazione, ma prende carne e diventa concreta, ci pone una serie di sfide che ci smuovono, ci obbligano ad assumere nuove prospettive e sviluppare nuove risposte”. Così ci ricorda papa Francesco nella sua ultima enciclica *“Fratelli tutti”* (FT n.128).

“Quando il prossimo è una persona migrante si aggiungono sfide complesse” (FT n.129).

Ciò che unitamente alla comunità lampedusana ho sperimentato durante gli anni del mio ministero nell'Isola (2007-2013) è la fraternità concreta, incarnata e compassionevole, all'interno della stessa comunità come anche nell'esperienza con i fratelli migranti che in quel periodo sono approdati sull'Isola.

Un'esperienza umanamente forte, cristianamente vera.

Abbiamo avuto modo di vivere il sacramento dell'incontro con l'altro, l'ospite, lo “straniero” che ci ha condotti al cuore del totalmente Altro, esorcizzando le paure che spesso albergano nella nostra mente quando siamo di fronte al diverso, a ciò che non conosciamo.

Il 2011 è stato sicuramente l'anno dei capovolgimenti e della visione nuova che ci ha obbligato a riconsiderare il nostro essere cristiani capaci di incarnare il Vangelo. Nel contesto dei respingimenti voluti dai nostri governanti di allora, che manifestavano al Paese i segni del potere (parafrasando don Tonino Bello), venne chiesto alla nostra gente di gridare il potere dei segni.

L'inizio delle Primavere arabe nei Paesi del Nord Africa da noi si trasformò nell'inverno dei nostri cuori. In quel contesto, Lampedusa con i suoi abitanti fu pietra d'inciampo per il resto dell'Italia e dell'Europa. L'incontro con i migranti, recuperati in mare dagli uomini delle forze dell'ordine o dalle organizzazioni non governative, ha costituito per la comunità parrocchiale vivente nell'Isola l'occasione di un incontro di volti e di storie che si accomunavano nella medesima sofferenza e si nutrivano della stessa speranza.



Volti, quelli dei migranti, che raccontavano la paura del passato e della morte sempre in agguato; volti che chiedevano libertà; volti che mendicavano quella dignità perduta lungo le tracce del tempo presente, che distrattamente li consegna alla storia futura. È così che abbiamo imparato ad ascoltare, capire, conoscere, consolare i volti segnati da storie diverse, ma accomunati dal medesimo dolore.

La comunità ecclesiale, nei giorni dei tumulti e dei capovolgimenti, che coincidevano con i giorni della Quaresima, ne colse il segno nella rilettura della pagina di Matteo al capitolo 25: "quello che avete fatto ad uno dei miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me...".

E così, dalla fragilità delle due parti (la comunità cristiana da una parte ed i migranti dall'altra) che divennero un tutt'uno nel coagulo della sofferenza e dell'isolamento, abbiamo fatto tesoro delle parole dell'apostolo Paolo: "noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi" (Rm 1,15).

Rileggere la Pasqua del 2011 a Lampedusa significa ripercorrere i testi biblici della Veglia e contestualizzarli nel passaggio storico che la comunità ha sperimentato sulla propria pelle ed ha stigmatizzato nel proprio cuore a volte consapevolmente, a volte inconsciamente. L'esperienza feriale della Quaresima, inzuppata di amarezza e rivestita di solitudini e di isolamenti, nella rilettura dei "segni dei tempi" ci portò a comprendere e a vivere pienamente la Pasqua.

Di certo non mancarono in quegli anni e particolarmente nei giorni del 2011 le difficoltà e le incomprensioni, ma prevalsero più di ogni altra cosa le dinamiche dell'incontro e dell'ascolto, presupposti necessari per la costruzione della fraternità che non si lascia ingabbiare dai pregiudizi propri o altrui né dalle cerchie dei piccoli gruppi di appartenenza o d'interesse.

La fraternità richiamata nei Vangeli ci imponeva ed impone un orizzonte ed un respiro più ampio nei gesti e nelle parole che custodiscono la gratuità.

È indubbio che sono anacronistiche le improvvisazioni sentimentali, così come fallimentare si rivelerebbe un volontariato spicciolo e superficiale che non è capace di guardare l'altro negli occhi e di leggerne il volto. Alle analisi fondate che rinvergono le cause dei problemi devono corrispondere, oggi come allora, risposte spesso inedite ma concrete che a volte inconsapevolmente diventano profetiche.

Un solo sentimento ci è lecito accogliere e condividere: il sentire di Cristo dinanzi alle vulnerabilità degli scartati e il sentire con Lui si fa compassione in noi nell'esperienza della fraternità.

Oggi come allora le nostre comunità sono chiamate a fare l'esperienza pasquale del rinascere nonostante le ferite sanguinanti, che segnano e stigmatizzano la carne di ciascuno.

Non mancano nel tempo presente i segni della sofferenza del corpo e del cuore, in noi come negli altri; nonostante il trapassamento dei chiodi che indeboliscono la nostra umanità, la fraternità intrecciata nella quotidianità dei gesti e delle parole ci tira ancora una volta fuori da quella morte che rimanda al destino ultimo e ci riabilita alla vita: allora è Vittoria Pasquale.

In questo tempo e in questa storia, colma di contraddizioni, il Vangelo ci interpella e ci ricorda che non è lecito girare dall'altra parte la nostra faccia quando il viandante che incontriamo sul nostro cammino è reso fragile ed atterrito dalla cattiveria e dall'indifferenza comune.



La nostra dimensione cristiana risente spesso di un rivestimento simile alla cartapesta, che si scioglie alle prime intemperie; è l'immagine odierna che sperimentiamo nell'attraversamento del deserto a motivo della pandemia del tempo presente, che si mescola alle mille paure già giacenti nel nostro cuore e che costituiscono il rivestimento della nostra esistenza.

Dinanzi allo scenario della storia presente, dove da più parti viene gridata la cultura dell'essere contro anziché dare spazio all'incontro con l'altro, nella possibile risoluzione del camminare insieme, si fa strada la convinzione che è meglio un passo insieme che dieci da soli. Per dirla con papa Francesco, da soli non ci si salva. Questa nostra umanità o ritorna a navigare insieme i mari della storia o presto si lascerà incagliare nelle paludi dell'indifferenza.

Solo imparando a farci carico gli uni del peso degli altri, vivremo cristianamente la Pasqua nella comunione fraterna e nella gratuità del cuore per ritornare a testimoniare la nostra sequela al Vangelo e il nostro discepolato alla scuola del Crocifisso Amore.

Oggi come allora l'immigrato del Paese-altro o l'ammalato del vicinato-prossimo, segnato dall'isolamento dovuto al Covid-19, sono l'occasione per noi di lasciarci incontrare dal Cristo velato nel volto dell'altro, per ritornare a comprendere il nostro, poiché il nostro non è altro che il riflesso del loro Volto.

... alcune domande per lasciarci interpellare

-
- Esiste nelle nostre parrocchie uno sforzo culturale per approfondire il senso vero del fenomeno migratorio? Possiamo scambiarci qualche buon esempio?
-
- Nelle parrocchie, si conosce e si accenna qualche volta al tema dei "diritti umani"?
-
- Come vengono accolti nelle nostre parrocchie i richiami di Papa Francesco alla sobrietà, alla solidarietà, all'accoglienza dei migranti?
- I racconti, i volti, le cicatrici (e non di rado la morte) di molti migranti evocano la sofferenza e la Passione di Gesù. Eppure da più parti, a volte anche da chi si definisce cristiano, si hanno reazioni razziste, xenofobe, contrarie alla logica del Vangelo. Cosa può fare la Chiesa?

... alcuni strumenti per approfondire il tema

- UN DOCUMENTO

PAPA FRANCESCO, Omelia in occasione della celebrazione eucaristica del Santo Padre a Lampedusa, 8 luglio 2013.

Ripartire dalle coscienze. Fuggire dall'anestesia del cuore, dalla globalizzazione dell'indifferenza: ciò che è accaduto non si ripeta. «Ho sentito l'esigenza di venire qui a pregare e a risvegliare le nostre coscienze. Ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta, non si ripeta, per favore». Con queste parole Papa Francesco ha iniziato l'omelia nella messa che ha celebrato presso il campo



sportivo di Lampedusa, davanti a 10mila fedeli. Una visita voluta per ricordare i tanti migranti morti nei viaggi della speranza. «Una tragedia, che è una spina nel cuore», ha sottolineato. Per i morti in mare «Signore, ti chiediamo perdono», ha detto il Papa al termine dell'omelia. E ha aggiunto: «perdono Signore». Si è rivolto ai migranti: preghiamo per chi non c'è più. Preghiamo per gli ultimi.

- UN DOCUFILM

Lontano dagli occhi, speciale della serie televisiva "I dieci comandamenti", di Domenico IANNAcone e Luca CAMBI, RAI 3, 2016.

Visibile al seguente link: <http://www.igorfrancescato.it/video/reportage-lontano-dagli-occhi-rai3/>

Lampedusa, porta immaginaria d'Europa e confine senza filo spinato nel Mediterraneo. Lembo di terra occidentale dove si sedimentano solitudine e incontro. "Lontano dagli occhi" è un viaggio intimo nell'odissea dei migranti nel canale di Sicilia. Attraverso immagini drammatiche e testimonianze, Domenico Iannacone ci obbliga a guardarci dentro senza condizionamenti ideologici e strumentalizzazioni politiche. Lampedusa, crocevia di mondi lontani che si toccano, diventa così il luogo in cui la vita di uomini e donne che non si conoscevano prima si mescola fino a diventare un filo indissolubile di esistenze. Racconti di chi salva e di chi rimane imprigionato in fondo al mare. A cucire queste e altre storie le parole di un grande scrittore italiano, Andrea Camilleri.

- UN LIBRO

- per i bambini: Mariana CHIESA MATEOS, *Migrando*, Orecchio Acerbo Editore, 2017.

Il libro illustra, mediante una serie di immagini, una tematica a noi molto vicina: la migrazione. Attraverso le illustrazioni, viene lasciata la libertà di interpretazione al lettore. In questo modo, il libro trasmette, forse ancora più efficacemente che con le parole, un messaggio di speranza, la speranza di tutte le persone che, in cerca di una vita e un futuro migliore, hanno abbandonato il proprio Paese e magari anche familiari e amici. Sfogliare tali immagini porta a riflettere e a interpretare, in base alla propria sensibilità, una situazione che riguarda tutti, a cui spesso non attribuiamo la giusta importanza.

- per i giovani: Alfonso CACCIATORE - Carmelo PETRONE (a cura di), «*Chi ha piantato?» Il primo viaggio apostolico di papa Francesco a Lampedusa*, Tau, 2014.

Papa Francesco ha scelto Lampedusa come meta del suo primo viaggio apostolico. In questo estremo lembo d'Italia e d'Europa, ha voluto manifestare il suo dolore per i migranti morti in mare; chiedere perdono per le tante colpevoli omissioni di soccorso; pregare con i superstiti di questo "esodo" africano; ringraziare le comunità "samaritane" di Lampedusa e Linosa. Anche se breve, la permanenza di Papa Francesco sull'isola segna una tappa significativa del suo pontificato: la decisa perorazione della causa dei migranti e il monito al ricco occidente contro quella che il Vescovo di Roma ha definito



"globalizzazione dell'indifferenza". Il libro propone uno spaccato della visita pontificia. Fondamentali le parole che Papa Francesco ha pronunciato a Lampedusa, straordinarie le immagini dell'evento catturate negli scatti inediti di Antonio e Davide Gioia; Francesco Solina; Andrea Daidone; Elio Desiderio e Marilisa Della Monica. Fotografi capaci di sincronizzare lo "zoom" del cuore con il supporto digitale.

- per gli adulti: Salvatore Maurizio MOSCARA, *Marenostro. Naufraghi senza volto*. Edizioni La Meridiana, 2020.

Un libro parlante che dà voce alle voci di chi, in vita, non ha avuto il diritto di essere donna o uomo, bambina o bambino.

Sono le voci di chi fuggiva da violenze, persecuzioni, fame, guerre ed ora giace nel Mediterraneo a due passi da casa nostra. Voci dei prigionieri torturati nei lager libici; della delusione dei latinos americani davanti alla tortilla border innalzata davanti a loro, al confine tra USA e Messico; della disperazione delle popolazioni sub-sahariane nell'attraversamento del deserto del Mali.

Nessuno di noi può dire che non c'era, che non sapeva mentre quelle voci urlavano il loro diritto alla libertà, alla dignità e alla vita. Eravamo tutti al corrente di tutto, talvolta anche in diretta mentre la politica era intenta a raccogliere consenso sui social. Il movimento dei popoli è sempre stato una sfida. Percepirlo ancora come minaccia ci allontana dalla nostra umanità e dal futuro. I migranti, questi diversi da noi, sono l'occasione che l'Occidente ricco, che si sente al sicuro nei propri confini e bastevole a se stesso, ha di comprendere che una società chiusa è destinata a morire. Nessuno si salva da solo. Oggi più di ieri. Non li abbiamo salvati mentre le loro voci imploravano un approdo. Riascoltare quelle voci, grazie a questo libro, è un modo per custodire la memoria e ricordare che il nostro mare è anche il loro: mare nostrum, appunto. Sull'una e sull'altra riva ci sono volti, persone, vite, anime. Basta poco – davvero poco – perché nessuno diventi un altro naufrago senza volto.

... alcune proposte per l'animazione

1. Fare rete per le migrazioni: una proposta per la Pastorale Migratoria

La pastorale migratoria richiede alcune attenzioni specifiche da parte delle comunità parrocchiali e dei vicariati. In modo particolare, è sempre più necessario individuare delle figure che tengano viva l'attenzione ai migranti nelle comunità parrocchiali, per fare in modo che essi si possano sempre più "sentire a Casa nella nostra Chiesa locale".

L'obiettivo e la proposta che rivolgiamo a tutti è quella di creare un gruppo di coordinamento vicariale di operatori pastorali in ambito migratorio. Si chiede che ogni vicariato possa individuare un sacerdote e un laico che diventino figure di riferimento per le parrocchie e per l'Ufficio diocesano Migrantes, per le iniziative legate alle tematiche migratorie.

All'Ufficio diocesano Migrantes, spetterà il compito di curare il coordinamento e la formazione.



2. Un Paese da cui partire, un altro in cui sognare: storie per liberare una nuova narrazione

Di luoghi comuni, di slogan troppo spesso urlati in piazza e di racconti mistificati dai media, la narrazione del fenomeno migratorio è purtroppo infarcita. Se vogliamo davvero restituire dignità alle storie di chi ha come unica "colpa" quella di voler sognare un futuro migliore, bisogna provare ad invertire la rotta. Occorre capire meglio le situazioni che caratterizzano i Paesi da cui provengono i migranti forzati (conflitto, catastrofi naturali, persecuzioni, impoverimenti, etc.) e soprattutto rispondere a coloro che si indignano e si chiedono "perché vengano da noi" e "perché non rimangano a casa loro". Per tutte queste ragioni, pensiamo che possa essere utile consegnare a tutti coloro che, nei nostri contesti parrocchiali, possono provare a incidere (catechisti, operatori pastorali, coloro che partecipano agli incontri della "lectio", i diversi gruppi che si incontrano in parrocchia..), uno strumento che ci aiuti a liberare una nuova narrazione: "Cause di migrazione e contesti di origine" a cura di Caritas Italiana e ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale (https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/rapportoispicartas_0.pdf) che fornisce alcuni spunti per comprendere meglio le ragioni alla base di molti "viaggi della speranza". Si potrebbe proporre un incontro (o, per i più ambiziosi, un ciclo di incontri), che ruoti intorno alla conoscenza e all'approfondimento della reale situazione geo-politica e culturale di uno o più Paesi oggetto di queste partenze. A questo si potrebbe aggiungere un confronto che chiarisca il reale significato di alcuni tra i termini che spesso sentiamo declamare (migrante forzato, richiedente asilo, migrante ambientale ...). In tal senso, la rete offre diverse risorse accessibili a tutti, di cui le comunità potrebbero usufruire per animare i propri incontri tematici (una di queste, potrebbe essere <https://openmigration.org/glossario/>). Questi momenti potrebbero essere ulteriormente arricchiti invitando alcuni migranti forzati - attingendo dalle proprie conoscenze o rivolgendosi all'Ufficio Migrantes, che sarà senz'altro in grado di mettervi in contatto con alcuni di loro - a raccontare la propria storia personale e a dare una testimonianza diretta.

3. "Conoscere per comprendere": colmare la distanza con percorsi formativi itineranti (anche online)

Le parole che papa Francesco affida all'ultimo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, dedicata agli sfollati interni, sono per noi di grande ispirazione, in quanto richiamano la condizione di tutti i migranti e i rifugiati che, nella loro intrinseca fragilità, ci offrono un'occasione unica di incontro con il Signore, nonostante, come scrive Francesco, i nostri occhi facciano fatica a riconoscerlo in essi. Questo ci dice quanto sia urgente puntare sulla comprensione del fenomeno per liberare una nuova narrazione e per aiutare le nostre comunità a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione.

L'équipe formativa dell'Ufficio offre alle comunità parrocchiali che li richiedano, anche in questo nuovo anno pastorale, "percorsi formativi itineranti" sul fenomeno migratorio, sul fondamento biblico della mobilità, sulla conoscenza delle storie delle persone che ne sono coinvolte. Incontri



che i formatori avranno cura di preparare insieme al parroco e a i suoi collaboratori, per rispondere alle necessità delle singole realtà. Inoltre, visto il perdurare delle restrizioni, dovute all'emergenza sanitaria attualmente in corso, per non smettere ugualmente di crescere nella formazione, si specifica che tali incontri potranno avere luogo (su richiesta) tramite la piattaforma online messa a disposizione dalla Diocesi.

**PREGHIERA A MARIA, STELLA DEL MARE
(Papa Francesco, S. Messa a Lampedusa, 8 luglio 2013)**

O Maria, stella del mare,
ancora una volta ricorriamo a te,
per trovare rifugio e serenità,
per implorare protezione e soccorso.

Madre di Dio e Madre nostra,
volgi il tuo sguardo dolcissimo
su tutti coloro che ogni giorno affrontano i pericoli del mare
per garantire alle proprie famiglie il sostentamento necessario alla vita,
per tutelare il rispetto del creato, per servire la pace tra i popoli.

Protettrice dei migranti e degli itineranti,
assisti con cura materna gli uomini, le donne e i bambini
costretti a fuggire dalle loro terre in cerca di avvenire e di speranza.
L'incontro con noi e con i nostri popoli
non si trasformi in sorgente di nuove e più pesanti schiavitù e umiliazioni.

Madre di misericordia,
implora perdono per noi che,
resi ciechi dall'egoismo, ripiegati sui nostri interessi
e prigionieri delle nostre paure,
siamo distratti nei confronti delle necessità e delle sofferenze dei fratelli.

Rifugio dei peccatori,
ottieni la conversione del cuore
di quanti generano guerra, odio e povertà,
sfruttano i fratelli e le loro fragilità,
fanno indegno commercio della vita umana.

Modello di carità,
benedici gli uomini e le donne di buona volontà,
che accolgono e servono coloro che approdano su questa terra:
l'amore ricevuto e donato sia seme di nuovi legami fraterni
e aurora di un mondo di pace.
Amen.

Un grazie di cuore a don Stefano Nastasi per la riflessione che ci ha consegnato. Alle comunità parrocchiali, l'augurio di vivere questo Tempo di Quaresima nella dimensione della carità, della sobrietà e della conversione del cuore, in attesa che il sepolcro sia vuoto e che la gioia della Resurrezione porti con sé una nuova primavera, per tutti noi.

l'Ufficio diocesano Migrantes

